



DOPO L'INFERNO, RIDONIAMO LORO IL SORRISO

Il presidente del Cobat Giancarlo Morandi con altri membri del consorzio, era in Ladakh nei giorni tragici dell'alluvione: nel loro racconto il dramma di un popolo colpito al cuore.

NELL'AMBITO DELLE MISSIONI UMANITARIE

Testi e foto:
Emanuela Fagioli
Giancarlo Morandi

Scatto emblema della tragedia Ladakha. In un campo tende provvisorio la muta tristezza, l'interrogativa speranza di una bambina che regge tra le braccia il fratellino.

sostenute dal Cobat negli anni scorsi in ottemperanza alle direttive dell'Unep, il Ladakh ha avuto un posto di riguardo. Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente nel biennio 2007 e 2008 Cobat ha prima organizzato una carovana di beni destinata ai 1500 orfani e/o figli di profughi tibetani ospitati al Tibetan Children's Village di Choglamsar (3.500 mt. di quota) e successivamente ha dotato di pannelli solari le strutture che ospitano questi poveri bambini (coprendo in tal modo il fabbisogno del 50% circa di energia). Successivamente, in forma strettamente privata, Giancarlo Morandi - Presidente Co-

bat - Guido Borzoni - membro dello stesso consiglio - e alcuni dipendenti del Consorzio, hanno continuato a sostenere i bambini del Tibetan Children's Village di Choglamsar. Morandi, che ha assunto la presidenza di Italian Amala Onlus, lo scorso anno ebbe l'onore di donare a Sua Santità il Dalai Lama il primo melo del "progetto frutteto". Questo agosto, con altri membri dell'associazione, ha vissuto in prima persona il dramma dell'alluvione.

«Nella memoria mia, di mio padre e del padre di mio padre non vi è nulla di simile a quanto successo qui nella mia terra il 5 di agosto verso mezzanotte». Così mormorava sconcolato Anckuk, insegnante di inglese che nel periodo estivo fa la guida ai turisti che arrivano in Ladakh attratti dalle singolari bellezze di questo deserto di alta quota, estremo lembo occidentale del Tibet, oggi amministrato dal Governo Indiano. Aveva ragione la guida ladakha: in un territorio ove ogni relazione scientifica parla di possibili piogge in un anno pari a 10 cm in poco meno di un'ora la furia di un uragano ha scaricato ben 100 cm di pioggia torrenziale; per un'ora fulmini e tuoni nel pieno della notte hanno tenuto svegli gli abitanti ladakhi, ma è l'immensa quantità d'acqua che ha colpito i pendii aridi e deserti di quelle montagne ad aver seminato morte e devastazione. Terra, pietre e sassi immensi trascinati verso valle, strappati ai loro ripidi pendii hanno invaso città e villaggi: la loro forza è stata tale da aver cancellato interi quartieri e provocato centinaia di morti pur in una regione con scarsissima densità abitativa.



Le immagini della furia devastante dell'uragano che si è abbattuto sul Ladakh hanno fatto il giro del mondo. Noi (*chi scrive, Morandi e altri volontari di Italian Amala Onlus*) eravamo giunti a Leh proprio la mattina del fatale 5 agosto. Nel corso di quella prima notte si è scatenato l'inferno. Non è stato facile scrivere il diario di quei giorni. Anche ora, a un mese di distanza, tornati in Italia, di notte il fango e l'acqua torrenziale entrano in ogni nostro sogno.

LADAKH - LEH, 6 AGOSTO

Il dettato di ogni grande tragedia è notturno. E scava dentro un'angoscia senza forma che monta con il ritmo battente della pioggia, i boati del cielo e lo sferzare del vento. Un'angoscia che dura sino all'alba quando gli occhi iniziano a registrare la coltre accartocciata di fango, l'impastato di corpi e macerie, la muta disperazione dei vivi. Cerchi di computare la tragedia, cerchi di arginare lo sgomento almeno con numeri certi. Ma di certo non c'è nulla. C'è solo un silenzio irreale che stringe più del fango rappreso. Non capisci dove abbia avuto inizio la devastazione, dove sia terminata. Chi ha colpito e chi no. Quanti possano essere i morti. Centinaia e centinaia dicono. Leh, Choglamsar i paesi più colpiti. Ma anche altri villaggi situati oltre i ponti crollati. Interrotte tutte le comunicazioni, si vaga per Leh come persi in un limbo di sopravvissuti. Saracinesche abbassate. Cani e muli coperti di fango. Una città quasi deserta. Ondeggiamo sulle macerie con passi irreali: il registro di una banca impastato di terra, click. Un libro dalle pagine gonfie di fango: click. Colori sbiaditi e maciullati su quel che rimane di un libro per bambini: clik. Ci ancoriamo a queste immagini per raccontare la morte che è rotolata giù feroce dai pendii di queste montagne aride appena dietro la città. Solo dopo, per consuetudine ma a fatica, mettiamo a fuoco l'obiettivo della telecamera e della macchina fotografica mentre due pensieri si ripetono e accavallano silenziosi. Il primo, più pressante, riguarda l'assenza di notizie circa la sorte del Tibetan Children's Village di Cho-

glamsar, il villaggio che ospita 1.500 bambini e ragazzi orfani o figli di profughi tibetani. Noi di Italian Amala Onlus eravamo giunti a Leh per la consueta visita annuale al villaggio e ai duecento bambini che dall'Italia sosteniamo a distanza. Che cosa sarà successo loro? Il secondo, riguarda l'impossibilità di tranquillizzare chi, a casa, sentendo le notizie potrebbe angosciarsi per noi. Poi il pensiero ritorna ai bambini. E dai bambini ancora all'Italia, mentre continuiamo a

Il campo profughi costruito appena fuori il muro di cinta del villaggio pare sia interamente distrutto. Il villaggio dei bambini? Forse quello no. Forse quello non è stato travolto. Ma tutti i telefoni di Choglamsar sono muti. Solo a sera, dopo ore di tentativi riusciamo a metterci in contatto con l'Unità di crisi della Farnesina: i nostri nomi entrano nella lista delle "persone rintracciate e che stanno bene". Chiediamo di far osservare con il satellite l'area di Choglamsar. Forniamo



ondeggiare sulle macerie. Ma ora i passi da irreali si sono fatti di piombo. Non siamo in pericolo, ma siamo bloccati e impotenti. Tagliati fuori dal resto del mondo che forse sa già, o forse no, quello che proprio qui è avvenuto questa notte. In questo mare di fango ogni soccorso pare ragionevolmente impresa impossibile. Anche i fuoristrada faticano a districarsi tra acqua, terra, macigni e carcasse, ma nel pomeriggio tentiamo di raggiungere Choglamsar, 7 km da Leh. Riusciamo a percorrere poco meno di 3 km. File di sopravvissuti immobili su cumuli di macerie, fango rappreso, quel che rimane di autocarri e auto scaraventate nei vani sventrati delle case. Avanti non si può andare. Il nostro autista chiede a gente tibetana.

“Le acque dell'Indo hanno invaso prati e coltivi e sono a pochi centimetri dal ponte. Corrono tumultuose e scure di fango nella piana di Leh, si portano lontano corpi e carcasse”.

le coordinate del villaggio dei bambini. Esiste ancora o è stato spazzato via? La cortina di nubi cela la localizzazione e indica la possibilità di nuove violente perturbazioni. Prudenza vuole che si rimanga confinati in albergo. Piove e piove in questo deserto Ladakh, tanto che a memoria d'uomo qui nessuno ricorda. Il sonno è agitato, i sogni già ladakhi, di fango nel quale si sprofonda sino alle ginocchia e d'acqua.

In alto, tre fotogrammi delle missioni Cobat 2007-2008. L'incontro con il Dalai Lama; Morandi e l'autrice dell'articolo in un campo tenda nel dopo alluvione; macerie, allagamenti e carcasse di auto a Leh.



Una immensa fiumana di sassi e fango ha raso al suolo e coperto un intero quartiere a Leh.

LEH, 7 AGOSTO

È poca la voglia di parlare a colazione tra noi soci di Italian Amala. Ma alziamo lo sguardo e ci ricadono le fette di nudo pan carrè nei piatti: Mr. Rabten, il segretario del Tibetan Children's Village di Choglamsar, si avvicina a grandi passi al nostro tavolo. L'ansia, così rara da cogliere nei visi delle genti tibetane, è sul volto di Rabten come una maschera cangiante d'urgenza e sollievo. I bambini? Sono tutti salvi. Il villaggio? Salvo.

Ha viaggiato a piedi e poi su mezzi di fortuna per lunghe e secondarie strade per arrivare a darci notizie e assicurarsi a sua volta che a noi non fosse accaduto nulla. La commozione è grande. I cuori ringraziano mescolando in un unico nome e Buddha e Gesù, e Durga, e Maria, e Tara e Kali. Le migliaia di Dei Indù, la schiera dei Santi e quella dei Bodhisattva. Possiamo raggiungere il villaggio? Sì, due ponti sull'Indo hanno retto. La strada è tortuosa e intasata di automezzi militari, il fiume è esondato e la lami-bisce pericolosamente ma si può. Partiamo.

Le acque dell'Indo hanno invaso prati e coltivi e sono a pochi centimetri dal piano carra-

bile del ponte. Corrono tumultuose e scure di fango nella piana di Leh. Si portano lontano corpi e carcasse, detriti e tronchi scortecciati. Quante ore impiegheranno a superare il confine che divide il Jammu Kashmir dal Pakistan? Verso quali nuove tragedie si stanno scaraventando cupe?

Riusciamo a raggiungere il Tibetan Children's Village attraverso una breccia del muro di confine. I bambini sono raggruppati nelle loro case, le aule scolastiche sono chiuse, negli spazi comuni sono alloggiate le famiglie che dal campo profughi sono riuscite a fuggire prima della grande catastrofe. Insegnanti si stanno incamminando verso la montagna a portare alcuni bambini nelle tende che i genitori han già montato lassù.

I tibetani, con la saggezza degli abitanti delle terre alte, conoscono quanto selvaggia può essere la forza della natura. Nella notte, alla prima avvisaglia di colate d'acqua e sassi, i profughi che abitavano al campo hanno preso le loro tende da nomadi sempre pronti a partire, qualche tappeto, le misere coperte come sacchi da trasporto per poche pentole, forse nient'altro,

e sono corsi a ripararsi entro le mura del villaggio dei bambini costruito - fortunatamente - su un leggero rialzo del terreno (dopo dieci giorni nella conta quasi definitiva della devastazione su 200 morti e 800 dispersi solo cinque sono i tibetani deceduti tra Leh e Choglamsar).

CHOGLAMSAR, 8 - 15 AGOSTO

Quest'anno 19 tra volontari e benefattori di Italian Amala Onlus (14 lecchesi) avevano deciso di passare le loro vacanze in Ladakh per far visita ai bambini adottati a distanza, portare loro materiali necessari, seguire da vicino l'avanzamento del progetto "frutteto" e "serra", ultimare i rilievi e verificare la fattibilità sul campo del primo lotto del progetto "Acqua", ragionare con la dirigenza del villaggio delle loro necessità e priorità per definire i nuovi progetti. Nell'arco di tre giorni ci siamo ritrovati tutti a Leh, fortunatamente solo sfiorati dalla tragedia che si è abbattuta sulla regione. Trovata la strada alternativa per raggiungere quotidianamente il villaggio abbiamo quindi trascorso l'intero periodo con i nostri bambini tibetani. 6mila militari all'opera per ripristinare ponti, strade, comunicazioni e iniziare il recupero dei corpi intrappolati nel fango: non potevamo essere d'aiuto ai soccorritori, ma per i bambini del Tibetan Children's Village e le loro famiglie, per il villaggio, sì! Abbiamo organizzato delle gite a breve distanza su strade sicure per i bambini, con Miss Tupten - la monaca tibetana che li segue da vicino - organizzato pic-nic nella residenza di Sua Santità il Dalai Lama, li abbiamo portati a visitare lo Stock Palace di Leh, il monastero di Thiksey e poi quello di Hemis. Per molti di loro era la prima uscita in auto dal villaggio, si sono divertiti a mangiare il gelato, a fare piccoli e necessari acquisti invernali nei pochi negozi aperti di Leh. Hanno mangiato in un ristorante vero, giocato con i palloncini, imparato a fare lo "scoubidou". Hanno visto pezzi del nostro mondo nelle memorie delle macchine fotografiche, si sono stupiti della neve sulle nostre



montagne e del ritratto di un gatto. Sono stati coccolati e forse anche viziati. Hanno disegnato per noi e nei loro disegni non c'era traccia di fango nè case distrutte ma yak e fiori e campi di calcio. C'erano nei loro disegni colori vivi e armonia. A poco a poco i nostri bambini hanno sorriso e poi riso di gusto, dimentichi per qualche giorno del fango che comunque invadeva le strade e la vita del loro paese.

La tragedia è rimasta nei nostri occhi e nelle foto che abbiamo portato in Italia. E testimoniamo questa lontana calamità con un solo desiderio: far fiorire il sorriso e la speranza anche nei volti di chi quella notte si trovava al di là del piccolo muro che ha salvato il Tibetan Children's Village di Choglamsar.

Choglamsar: sopravvissuti e primi soccorsi lungo la strada.

Leh: sul piano dove ora si cammina sconcertati c'era una casa.

COME AIUTARE LA RICOSTRUZIONE

Per aiutare nella ricostruzione delle case dei campi profughi tibetani in Ladakh, per un aiuto concreto alle famiglie di molti bambini ladakhi e tibetani attualmente ospitati al Tibetan Children's Village. Dona ora a Italian Amala Onlus: conto corrente c/o Banca Popolare di Sondrio - Agenzia Viale Turati Lecco - IBAN: IT59K0569622901000003038X9. Per contatti e informazioni: info@italian-amala.com - www.italian-amala.com



Italian amala